

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 13 ottobre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 342 del 12.10.2011

La Provincia dismette autoveicoli obsoleti.

Al fine di riorganizzare ed ottimizzare il proprio autoparco, la Giunta della Provincia Regionale di Ragusa ha autorizzato il Settore 12° dell'Amministrazione a dismettere i veicoli obsoleti, mediante rottamazione o alienazione.

“Viene così attuata – dichiara il presidente Franco Antoci - un'azione significativa di contenimento delle spese, sia in termini di spese di manutenzione, sia in costi di carburante ed assicurazioni, grazie alla dismissione e la alienazione di un numero significativo di automezzi obsoleti, diciotto unità, insieme ad una nuova impostazione di modalità di utilizzo condiviso del parco auto. Il tutto in linea con i principi di risparmio ed eliminazione degli sprechi, che questa Amministrazione si è da tempo prefissa”.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

Venerdì 14 ottobre 2011

Ore 10:30

Assessorato Prov. Ambiente, Via Di Vittorio

Venerdì 14 ottobre 2011, alle ore 10,30 sarà siglato un protocollo d'intesa tra l'Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e l'Assessorato Territorio, Ambiente e Protezione Civile della Provincia Regionale di Ragusa.

L'incontro si terrà presso la sede dell'Assessorato Provinciale al Territorio e Ambiente in via G. di Vittorio, 175 a Ragusa.

ar

VIALE DEL FANTE

Autoparco, la giunta decide di dismettere i veicoli obsoleti

●●● Al fine di riorganizzare ed ottimizzare il proprio autoparco, la giunta provinciale ha autorizzato il Settore 12° a dismettere 18 veicoli obsoleti. La dismissione avverrà con la rottamazione o l'alienazione. (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE

Sito internet senza delibere interrogazione di Iacono

g.l.) Il sito della Provincia regionale di Ragusa appare ancora oggi assolutamente carente in termini di servizi di accessibilità e fruibilità da parte dei cittadini delle delibere emanate dall'Amministrazione provinciale a qualsiasi titolo e che dovrebbero essere pubblicate integralmente in formato elettronico nella sezione "Albo pretorio" e non è nemmeno pubblicato in "apposita sezione di facile accesso e consultazione, denominata "Trasparenza, valutazione e merito". Lo denuncia il capogruppo di Idv al Consiglio provinciale, Giovanni Iacono, secondo cui non è stata data piena applicazione al programma triennale per la trasparenza e l'integrità. Presentata una interrogazione.

PROVINCIA. Il Pd

«Sicurezza nelle scuole», Padua chiede interventi

●●● Venerina Padua, consigliere provinciale del Pd, ha chiesto all'assessore all'Edilizia scolastica, Riccardo Terranova, durante l'ultima seduta della quarta commissione, di attivarsi per predisporre una serie di controlli specifici sulla sicurezza degli edifici scolastici. «Non vogliamo lanciare alcun tipo di allarmismo - afferma la consigliera Padua - ma ritengo sia opportuno, alla luce dello sciame sismico che in questi ultimi giorni ha interessato i Monti iblei, di cui le nostre zone fanno parte integrante, attivare tutti i controlli del caso per verificare, in termini di stabilità, la tenuta degli edifici che ospitano i nostri studenti. È indispensabile che questi controlli, se non a tappeto, vengano effettuati per lo meno in quelle strutture che sono da ritenersi più a rischio. Meglio adottare, in questa fase, le opportune precauzioni che strapparci dopo i capelli in segno di disperazione. La massima secondo cui prevenire è meglio che curare è opportuna adottarla anche in situazioni del genere». (6N)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Tipico primo giorno nella facoltà che da quest'anno ha sede esclusiva nel complesso di Santa Teresa a Ibla: già avviate le lezioni

Lingue "apre" con tanto entusiasmo

Tra le matricole molti catanesi. Docenti subito al lavoro: città bella ma gli spostamenti...

Davide Allocca

Una facoltà normale, con gli intoppi e le difficoltà del "primo giorno" di attività didattiche, ma senza l'incertezza che ha accompagnato, in particolare, gli ultimi due anni. Così appariva ieri mattina la facoltà di Lingue di Ibla, che ha dato il via ufficiale alle lezioni, con la presentazione delle materie d'insegnamento e le esercitazioni di spagnolo ed arabo.

Una prima presa di contatto soddisfacente, sia per le matricole che per i docenti con sede esclusiva nel quartiere barocco, l'unica ormai attiva nel capoluogo, dopo la chiusura di Giurisprudenza ed Agraria, ma che fin dalle prime battute sembra mostrare vitalità ed entusiasmo: «Siamo molto soddisfatti - ha spiegato il vicepresidente della facoltà, Giuseppe Traina, che ha presentato alle matricole programmi e testi dell'insegnamento di letteratura italiana - i ragazzi come al solito contagiano con il loro entusiasmo anche noi che abbiamo qualche anno sulle spalle. Da diversi mesi lavoriamo per essere pronti all'avvio delle attività didattiche. Ora - ha sottolineato Traina - intendiamo affiancare una serie di attività culturali parallele che rappresentino il miglior biglietto da visita per una facoltà viva ed aperta al territorio che non intende chiudersi nelle mura della propria sede».

Anche i "nuovi" docenti della facoltà, alle prese con il classico

"primo giorno" di lavoro, sembrano piuttosto soddisfatti dell'ambiente. È il caso di Irene Finotti, docente di letteratura francese, che si è appena trasferita da Milano: «Un numero limitato di studenti dovrebbe consentire di lavorare al meglio sotto il profilo didattico con ricadute molto positive nei risultati degli studenti. Ho già avuto modo di conoscere qualcuno di loro, nonostante sia qui da soli due giorni. Non ho ancora preso le misure dell'ambiente - continua la Finotti - e gli spostamenti non sembrano per ora molto semplici, ma la città è bella ed ho riscontrato grande cortesia e disponibilità».

Per le matricole non mancano i problemi di ambientamento sia sotto il profilo didattico, sia in quello legato ai trasporti ed all'abitazione. Ma molti di loro, a quanto pare, hanno già superato il momentaneo spaesamento, come nel caso del gruppo di studenti che si sono trasferiti da Catania a Ragusa per iniziare il corso di laurea in Lingue: «Una facoltà abbastanza accogliente, con docenti disponibili e programmi non impossibili - ha spiegato Jessica Miraglia Raineri, che si è trasferita direttamente da Catania - Ho studiato al Liceo linguistico e mi sto già cominciando ad ambientare, insieme alle amiche con cui ho affittato una casa a Ragusa. Non so ancora se sarà meglio qui o a Catania, ma credo che ottenere una propria autonomia, per una facoltà,

sia il miglior risultato possibile sotto ogni punto di vista».

Un concetto ribadito anche da Zaira Mangano, altra matricola della provincia di Catania, che appare più preoccupata per «la provenienza dal liceo classico. Le lingue non sono alla base della mia formazione precedente, ma rappresentano da sempre il mio so-

gno. Il trasferimento da Catania è negativo sotto il profilo delle maggiori spese da affrontare, ma se questa è stata la decisione finale, bisogna accettarla». C'è chi come Giulia Rando, Antonella Occhipinti e Francesca Cartier proviene dalla vicina Modica, e ribadisce: «Un'impressione positiva al primo giorno di lezioni in facoltà. Per ora ci spostiamo con la macchina, ma stiamo verificando - spiegano - gli orari degli autobus che potrebbero rappresentare un'ottima alternativa, se i collegamenti ci consentissero di seguire le lezioni senza problemi».

Più sereni i colleghi ragusani, come Paola Marcinnò, che si dice «soddisfatta di aver scelto la facoltà di Lingue, sia sotto per il programma di studio che per la vicinanza». All'uscita delle matricole, c'era anche chi sorrideva pensando al recente passato, come Loredana Angelica, ormai laureanda, che ricorda il suo primo giorno da matricola: «Molto simile a quello di oggi, con una didattica scorrevole e certezze che ci accompagnarono per tutto il primo anno. I problemi arrivarono successivamente ed in particolare negli ultimi due anni devastanti, sia per i ritardi negli esami che per i rapporti non agevoli tra docenti e studenti. Ormai è passata, e sono contenta per gli studenti del primo anno».

Anche Paolo Pavia, rappresentante degli studenti, chiede di chiudere con il passato e guardare avanti: «Dopo tante battaglie, oggi è giusto lasciare gli studenti al proprio impegno, perché hanno bisogno di un clima di serenità. Il desiderio di tutti gli addetti ai lavori è che questa facoltà funzioni e dia quei risultati che sia i genitori con i loro sacrifici che gli studenti si attendono».

AEROPORTO

Seconda tranche fondi in arrivo

Aeroporto, il dirigente Luciano Calandra ha emesso, per conto della Regione Siciliana, la somma di 1.125.000 euro a saldo del finanziamento totale di 4,5 mln in favore del Comune di Comiso "quale - recita testualmente il documento - trasferimento vincolato alle spese di supporto all'avvio delle attività dell'aeroporto". La prima tranche, di 3.375.000, com'è noto, è stata liquidata lo scorso 27 settembre. A darne notizia il deputato regionale del Pd Pippo Digiacomo.

COMISO. Ieri è arrivata da Palermo la seconda tranche del finanziamento

Aeroporto, completato contributo della Regione

Viene così garantita l'assistenza al volo nello scalo per tre anni. Il trasferimento al Comune è vincolato alle spese di avvio dell'attività.

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● Ora i soldi ci sono tutti. La Regione siciliana, infatti, ha completato il finanziamento della somma necessaria per garantire il servizio di assistenza al volo nell'aeroporto di Comiso. Quattro milioni e mezzo di lire sono stati messi a disposizione dal governo Lombardo, con l'impegno di spesa che l'Ars ha votato nell'estate scorsa. La prima tranche del finanziamento (3.375.000 euro) è stata trasferita nelle casse del comune (con vincolo di destinazione d'uso) a fine settembre ed il decreto è stato consegnato brevi manu al sindaco,

Giuseppe Alfano, dall'assessore regionale Gaetano Armao, venuto a Comiso per completare, con la sua firma, la procedura di trasferimento della proprietà del sedime alla Regione.

Ieri, il dirigente Luciano Ca-



**DIGIACOMO: MA
IL GOVERNO
NAZIONALE HA
SOLO PROMESSO**

landra ha emesso il mandato per la parte restante (1.125.000 euro). Si tratta - si legge nel decreto - di "trasferimento vincolato alle spese di supporto all'avvio delle attività dell'aeroporto". Il comune non potrà utilizzare in altro modo queste somme.

Il deputato regionale, Pippo Digiaco, sul completamento effettivo del finanziamento, ha affermato: "La Regione ha fatto la sua parte, facendo seguire i fatti alle promesse. Purtroppo da parte del governo nazionale ancora nessun segnale positivo. Nonostante le rassicurazioni circa l'inserimento dell'aeroporto nel cosiddetto "decreto sviluppo" non ci sono notizie certe e questo non fa che accrescere la vergogna per un silenzio colposo e colpevole di fronte ad un'infrastruttura così importante per lo sviluppo della Sicilia sudorientale. Il finanziamento regionale, quindi, consentirà l'avvio dell'aeroscalo, al netto di ulteriori insipienze da parte dell'amministrazione comunale. Noi abbiamo dimostrato con i fatti il nostro lavoro, altri finora si sono distinti solo per le belle parole". (FC)

POLITICA. Cavallino e Mavilla: per ora bisogna lavorare per l'Mpa

Il «Territorio» perde pezzi Si pentono 2 autonomisti

.....
Ma il Movimento del sindaco di Ragusa «distrae» esponenti potenzialmente vicini al Pdl. Paolo Nigro: «I partiti responsabili di un allontanamento dalle esigenze della gente».
.....

Concetta Bonini

●●● Ma non ci dovevano essere anche alcuni consiglieri comunali dell'MpA, domenica mattina, alla riunione per l'assemblea Costituente del "Territorio" di Nello Dipasquale? Tato Cavallino e Michele Mavilla, per esempio, avevano dichiarato apertamente la loro disponibilità ad accogliere l'invito del sindaco di Ragusa. Ma evidentemente il ritorno di Riccardo Minardo è servito anche a questo: a dissuaderli dal deviare, almeno per il momento, dalla strada maestra. "In questo momento l'esigenza è quella di

lavorare per il partito - conferma Tato Cavallino - ferma restando la condivisione per le idee espresse da Dipasquale". Per adesso, insomma, meglio evitare di complicare le cose. Tanto più che i consiglieri del-



**«CI SI MUOVE SOLO
PER BEGHE, LITIGI,
ALLONTANAMENTI
E RIAVICINAMENTI»**

l'MpA sostengono a Modica l'Amministrazione, e coloro che finora hanno aderito a Territorio, ovvero Michele Colombo, Paolo Nigro e Massimo Puccia, sono tutti all'opposizione. A far riflettere, in questo senso, è la scelta di questi consiglieri di rivolgere la propria attenzione ad un movimento territoria-

le, che al momento è poco più di una lista civica, piuttosto che guardare con interesse al Pdl all'interno del quale lo stesso Dipasquale si muove, e che vanta proprio a Modica un deputato nazionale, l'unico della provincia, che almeno in linea teorica potrebbe essere l'unico a portare avanti ai livelli superiori l'interesse del territorio. Perché?

"Ma perché - risponde Paolo Nigro - è evidente che proprio i partiti si sono resi responsabili di un allontanamento della gente dalla politica. Basti guardare, anche a livello territoriale, come ci si muova solo per beghe, litigi, allontanamenti, riavvicinamenti, solo cose che poco hanno a che fare con gli interessi della collettività. Testimonianza ne sia l'adesione spontanea, dunque a prescindere dalla nostra, di tanti cittadini, professionisti, rappresentanti di associazioni". (COB)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Il governo e le alleanze

Lombardo non molla il Pd è scontro con il Terzo Polo

Udc e Fli in pressing, il presidente li frena

LOMBARDO non molla il Pd e, a sorpresa, alza fino al livello di allerta la tensione con il Terzo Polo che gli chiede formalmente il governo politico. Lui, il presidente, dice di voler accogliere «con favore» la proposta di far entrare in giunta esponenti di partito, avanzata da Fli, Udc e Api. Ma per questa formula, aggiunge Raffaele Lombardo, «servono non solo i numeri ma una maggioranza che abbia una vera volontà riformista e di conseguenza, visti gli atteggiamenti concreti, del profilo essenziale e insostituibile del Partito democratico». In questa dichiarazione, pubblicata sul suo blog, c'è soprattutto un attacco a Udc e, in misura minore, a Fli. Lombardo dice addirittura di voler sottoporre ad «attenta verifica alcuni atteggiamenti di esponenti del Terzo Polo». Sotto osservazione «la reale visione riformista di quei terzopolisti che sulla mozione di sfiducia a Massimo Russo si sono espressi con comportamenti e dichiarazioni indegne rispetto ad una riforma della sanità che ha abolito gli sprechi ed i privilegi». Furono i parlamentari casiniani, per inciso, a rimanere in aula in occasione della mozione contro Russo, rompendo l'unità della maggioranza.

**Sfida sulle riforme
Per le fibrillazioni
nella maggioranza
all'Ars salta
la seduta**

Sullo sfondo, la difficile ricerca di un'intesa in vista di possibili, imminenti, elezioni politiche. Udc, finiani e rutelliani vogliono la certezza che Lombardo corra con loro. Ma Lombardo prende tempo, fa sapere che l'Mpa non è nel Terzo Polo, è un partito alleato ma autonomo. Anche perché, raccontano gli sherpa della coalizione, il governatore fa un calcolo squisitamente tecnico-elettorale: con l'attuale legge l'Mpa non otterrebbe dalla coalizione terzopolista la certezza di ottenere seggi in Parlamento in qualità di «miglior perdente» (sotto la soglia di sbarramento del due per cento). Ecco un'altra ragione per cui Lombardo non chiude al Pd.

«Ma se il governatore pensa di trattare fino all'ultimo sulle liste, sbaglia di grosso — dice Gianpiero D'Alia, coordinatore regionale dell'Udc — Un accordo va fatto ora, perché le riforme non possono più attendere, a partire da quella che abolisce le Province. E da questa scelta di campo discende, subito, il governo politico. Se Lombardo continua a esitare, siamo pronti a passare al semplice appoggio esterno, la conseguenza è che non sarebbe garantito neppure il voto alla Finanziaria». E i dubbi sulla «reale volontà riformista» dell'Udc,

espressi da Lombardo, D'Alia li liquida così: «Sotto osservazione c'è il governatore. E non solo da parte nostra». Oggi D'Alia numera all'Ars deputati e dirigenti per fare il quadro della situazione politica anche in vista delle amministrative.

Pure Fli sferza Lombardo: il coordinatore regionale Carmelo Briguglio mette alla prova quella che definisce «la caratura riformista di Lombardo»: «Il miglior modo per dimostrarla — dice Briguglio — è l'approvazione della legge che cancella le Province, annunciata già parecchi mesi fa». I finiani non sono più contrari all'ipotesi di un governo politico con il Pd: «Ma a questo punto dipende dal

partito democratico. Lombardo deve andare avanti lo stesso», aggiunge Briguglio.

In questo clima, il centrodestra tenta di portare avanti la mozione di sfiducia nei confronti del governatore, raccogliendo adesioni su un atto che al momento può contare soltanto su trenta voti. «Mentre una preoccupante contingenza economica investe il nostro popolo — dice il vicecapogruppo del Pdl Salvo Pogliese — questa maggioranza ribaltonista, come le famose tre scimmiette, non vede, non sente e non parla poiché è impegnata nell'unica riforma che le sta a cuore: la riforma delle poltrone». A Pogliese fa sorridere «il

teatrino che viene messo in scena sulle formule tecniche o politiche dell'ipotetico quinto governo Lombardo».

Le contrapposizioni si riflettono sui lavori d'aula: la mancanza del numero legale, verificata a due riprese a distanza di un'ora, ha fatto saltare all'Ars l'esame degli emendamenti al disegno di legge sulla promozione della lingua dei segni (Lis). È stata l'opposizione a chiedere la verifica del numero legale: il vice presidente dell'Ars Camillo Oddo ha preso atto delle numerose assenze e ha rinviato i lavori a martedì prossimo.

e. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intese sul governo politico vincolate alle alleanze elettorali

Dopo il rilancio del Terzo Polo si attende ora la mossa di Lombardo

PALERMO. Cambia la scena. I riflettori sul vertice romano Fini-Casini-Rutelli si sono spostati su Palermo. Lombardo nei prossimi giorni vedrà i vertici del Pd, partner determinante che con il segretario Giuseppe Lupo gli sollecita da giorni un incontro, adesso divenuto urgente.

«Il Terzo Polo vuole il governo politico? Io no - dice Lupo - perché ritengo sia più urgente parlare di emergenze cui dare risposte, quindi un'agenda di priorità piuttosto che uomini da sostituire. Non credo che l'Udc migliorerebbe l'azione dell'assessorato cambiando Piraino, solo per fare un esempio. Serve capire invece come rispondere ai bisogni espressi dalle forze sociali. Poi è necessario stabilire se siamo alleati e in questo caso come intendiamo affrontare il voto in ciascuno dei 139 comuni dove si andrà alle urne. Un governo politico dovrebbe infine avere

l'avallo delle urne». La pensa un po' diversamente il capogruppo all'Ars Antonello Cracolici per il quale intanto si è perso tempo a riflettere senza decidere.

Ma il Terzo Polo di alleanze con i Democratici non fa cenno. Ha demandato implicitamente la gestione di questo rapporto a Lombardo, nella consapevolezza che non può prescindere dal loro apporto a Sala d'Ercole. Stringe invece il leader dell'Mpa sul governo quinquies vincolandolo a un patto di ferro per le Amministrative e soprattutto per le Politiche perché intende definire già da ora il quadro candidature alla Camera e al Senato.

Lombardo da parte sua è convinto che serva dare vigore all'azione di governo con l'ingresso di politici ma probabilmente non è del tutto convinto della bontà di intenzioni dei proponenti che in alcune occasioni recenti si sono prodotte in

un "fuoco amico". Nè il Pd con le sue divisioni agevola. Mentre a complicare ulteriormente il quadro c'è lo sconquasso politico nazionale su cui aleggia sempre più incombente l'ipotesi elezioni anticipate. Che impone un bruciare i tempi senza sbagliare mosse che pregiudicherebbero quel ruolo trainante oggi nell'area dei moderati, tradizionale serbatoio di consensi, anche se vi si affollano ormai troppe sigle.

Da Roma, quindi a Palermo, in attesa della contromossa del governatore sul quale anche ieri Fli ha fatto pressing tirando dal cassetto la riforma delle Province che i finiani vorrebbero portare rapidamente all'esame dell'Aula per dare un segnale forte con l'abolizione di questi enti ritenuti inutili. Un incalzare di eventi che segue di pari passo l'accelerazione impressa già da agosto alla vicenda politica nazionale e regionale. **ma. cav.**

FINANZIARIA A Palermo, Catania e Messina

Regione Per supportare in Aula la "mozione di sfiducia" annunciata da Pdl-Pid-Fds che con i soli loro voti si fermerebbero a quota 29 contro i 46 necessari

L'opposizione cerca consensi tra i dissidenti

Una serie di critiche all'esecutivo. Cracolici: proclami senza conseguenze. Leontini: non siamo in vendita

Michele Cimino
PALERMO

Ars in stallo, in attesa della mozione di sfiducia al governo Lombardo. Si sarebbe dovuto discutere ieri sera il disegno di legge sulla lingua dei segni, ma per ben due volte è mancato il numero legale, per cui il presidente di turno, Santi Formica, ha aggiornato i lavori a martedì. Nel frattempo, il capogruppo Pdl Innocenzo Leontini, con la collaborazione di Marianna Caronia del Pid, in sostituzione del proprio capogruppo Rudy Maira, e il capogruppo del Fds Titto Bufardecì hanno completato l'elaborazione del documento di sfiducia che, se passasse, porterebbe alle dimissioni immediate del presidente della Regione e a elezioni anticipate entro tre mesi. Nel testo vengono riproposti i temi della mozione di censura all'assessore alla Salute Massimo Russo, addebitando ogni responsabilità al presidente della Regione; si critica la mancata spesa dei fondi comunitari e si attribuisce al governo in carica la cattiva gestione della formazione professionale; si accusano gli attuali assessori di non essere dei tecnici ma politici, per cui, trovandosi in giunta esponenti del Pd, sarebbe stata disattesa la volontà popolare. Questa mozione, secondo il capogruppo Pd all'Ars Antonello Cracolici «è uno dei tanti proclami che non avrà alcuna conseguenza, perché il centrodestra è terrorizzato dall'idea di andare a casa».

«Stia sereno l'on. Cracolici - gli ha replicato Leontini - I partiti dell'opposizione non sono in vendita, fanno le loro battaglie con convinzione e dignità. Certamente non capiterà a Pdl, Pid e Fds di presentare mozioni per poi ritirarle. In questo campo lasciamo il primato a Cracolici, presentatore della mozione contro l'assessore Armao e poi acrobatico trasformista nel ritirarla per guadagnarsi la macchina-pagnotta dell'ingresso in maggioranza». Inoltre, per il capogruppo del Pdl, «Cracolici utilizza le stesse minacciose affermazioni all'interno e all'esterno. Ai suoi - ha incalzato - dice che se continuano ad isolarlo, rischiano di far passare la mozione e di andarsene a casa. La stessa cosa dice all'opposizione, che persegue proprio l'obiettivo di mandare a casa un

governo ribaltonista, trasformista e artefice di disastri».

Intanto, in attesa che si arrivi al dibattito, non prima della settimana prossima, considerato che i lavori di Sala d'Ercole sono stati aggiornati al 18 ottobre, da parte delle opposizioni si cercherà di «mettere in atto tutte le azioni possibili per far emergere le divisioni della maggioranza e mettere in difficoltà il governo». Stando, infatti, ad alcuni commenti di corridoio fra esponenti dell'opposizione, in realtà, con la mozione di sfiducia si punta a «verificare il deficitario stato di salute della maggioranza», ottenendo sette o otto voti in più, che dovrebbero arrivare da dissidenti del Pd e da «malpantisti» dell'Udc. Peraltro, come si ricorda, in occasione del dibattito sulla mozione di censura all'as-

sessore Russo, la maggioranza, ritenendo quella mozione improponibile, in quanto avrebbe dovuto essere indirizzata al presidente della Regione e non ad un solo componente dell'esecutivo, uscì dall'aula. Vi rimasero, però, alcuni deputati del Pd in contrasto con la linea del capogruppo Cracolici, e l'intero gruppo dell'Udc, che al momento del voto si astenne, convalidando di fatto quella votazione. «Non so se raggiungeremo quota 46 - ha detto Leontini - ma di certo stiamo interpretando al meglio il nostro ruolo di opposizione. Questa maggioranza è frutto di alchimie di palazzo e di trame da "casta", non della volontà popolare dei siciliani che avevano dato altre indicazioni a Lombardo».

Intanto sul fronte dell'esecutivo, ieri l'assessore regionale alle Infrastrutture e ai Trasporti, Pier Carmelo Russo, ha scritto una lettera al presidente Lombardo e all'assessore per l'Economia, Gaetano Armao, per chiedere che trovi immediata applicazione in Sicilia il decreto emanato lo scorso 6 ottobre dal Ragioniere generale dello Stato, che prevede la regionalizzazione del patto di stabilità "orizzontale". Tale meccanismo, che non comporta alcun costo per l'amministrazione regionale, prevede che gli enti locali che dispongono di risorse finanziarie, che non possono però impegnare perché vincolati dal Patto, le cedano ad altri che, viceversa, possono spenderle non avendo raggiunto la soglia prevista.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

CONSULTA

Aree protette, più paletti alle regioni

DI FRANCESCO CERISANO

La disciplina delle aree protette rientra nella competenza esclusiva dello stato. Per questo va dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, commi 1 e 2 della legge della regione Liguria n.21 del 7 dicembre 2010, poiché non prevede il raggiungimento di un'intesa tra la regione e l'organismo di gestione dell'area protetta. Ma anche perché consente la caccia nelle aree contigue anche a soggetti non residenti nei comuni dell'area naturale protetta. Lo ha deciso la Corte costituzionale con la sentenza n. 263/2011, depositata ieri in cancelleria e redatta dal presidente della Consulta Alfonso Quaranta.

La Corte ha ritenuto le norme della regione Liguria in contrasto con la legge n. 394 del 1991. La circostanza che, a seguito della riforma del titolo V, le regioni abbiano visto ampliate le proprie competenze in materia di caccia, non ha fatto venir meno, secondo la Consulta, «la forza vincolante» delle norme statali che «assumono la natura di standard minimi uniformi». La regione, pertanto, non può prevedere soglie di tutela inferiori a quelle dettate dallo stato, mentre può sempre, ha concluso la Corte, «prevedere livelli maggiori di tutela».

— © Riproduzione riservata — ■

Le novità che il ministero delle infrastrutture ha proposto di inserire nel decreto sviluppo

Enti, chi dismette può investire

I proventi possono essere utilizzati senza sfiorare il Patto

DI ANDREA MASCOLINI

Deroga al patto di stabilità per gli investimenti effettuati con i proventi delle dismissioni del patrimonio residenziale pubblico. Conferenza preliminare sul progetto a base di gara di lavori oltre i 20 milioni. Suddivisione in lotti per favorire le piccole e medie imprese. Sono queste alcune delle novità proposte dal ministero delle infrastrutture e contenute nella nuova versione del decreto-legge «sviluppo» in gestazione ormai da diverse settimane e che dovrebbe vedere la luce la prossima settimana, turbolenze politiche permettendo. Di particolare interesse è la norma che consente alle regioni e agli enti locali di utilizzare, ai fini di investimento, i proventi delle dismissioni del patrimonio residenziale pub-

blico; ciò potrà avvenire «in deroga al patto di stabilità» e tali somme «non concorreranno a determinare l'obiettivo di finanza pubblica individuato dal patto di stabilità». Si tratta di una norma che dovrebbe quindi incentivare le dismissioni e gli investimenti a livello locale, fornendo quelle risorse che mancano per realizzare opere pubbliche.

Una nuova norma stabilisce che, in caso di costituzione di società miste per lo sviluppo di aree territoriali, la quota di investimento pubblico degli enti locali risulti esclusa dal computo del saldo finanziario ai fini del rispetto del patto di stabilità. Inoltre le società miste potranno «fissare sistemi tariffari incentivanti l'utilizzo di modalità di trasporto meno congestionate o maggiormente sostenibili sotto il profilo ambientale e individuare tariffe d'area multimoda-

le, capitalizzando eventuali esternalità positive».

La nuova versione del decreto-legge (peraltro con un primo articolo in bianco dal titolo «defiscalizzazione», di competenza del ministero dell'economia) nell'intervento su più parti del Codice dei contratti pubblici, conferma la soppressione della norma del decreto legge 70/2011 che prevede l'aggiudicazione degli appalti al netto del costo del lavoro. Viene riscritta la norma interpretativa sul divieto di varianti (oltre il 20%) nel senso di ritenerla applicabile ai contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della legge 106/2011, di conversione del decreto legge 70) mentre, per i contratti stipulati in precedenza, si applicheranno le norme vigenti prima dell'approvazione del decreto legge. In ogni caso si prevede che non debbano calcolarsi, ai fini dello sfo-

ramento del tetto, le varianti, gli importi relativi a varianti già approvata al momento del varo della legge 106.

Collegata a questa è anche la norma che rende responsabili in solido il progettista e il verificatore per errori o omissioni progettuali da fare valere, da parte dell'impresa, nei confronti dei soggetti garanti (le compagnie assicuratrici). Vengono poi introdotte alcune nuove disposizioni in materia di opere di urbanizzazione che escludono l'obbligo, per il titolare del permesso di costruire, dello svolgimento di una gara per la realizzazione di lavori al di sotto della soglia comunitaria.

Si prevede poi, obbligatoriamente per le opere oltre i 20 milioni di euro, affidati con procedura ristretta, la cosiddetta «consultazione preliminare» sul progetto posto a base di gara. La procedura prevede che la quale la sta-

zione appaltante convochi tutte le imprese invitate a presentare offerta le quali possono chiedere chiarimenti sul progetto al progettista e al verificatore.

Il tutto al fine di formulare offerte il più accurate possibili. Ritoccata anche la disposizione sul «caro-materiali» (adeguamento dei prezzi contrattuali, resa possibile per sforamenti oltre il 15% del prezzo rilevato con d.m. e relativo all'anno di presentazione dell'offerta).

Per favorire l'accesso delle piccole e medie imprese agli appalti si dà la facoltà alle stazioni appaltanti di suddividere gli appalti in lotti e si stabilisce che per le grandi infrastrutture e per le opere compensative e integrative ad esse collegate, si debbano «garantire modalità di coinvolgimento delle piccole e medie imprese».

— Riproduzione riservata —

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il Quirinale incalza il premier «Indichi lui una soluzione»

Il capo dello Stato chiede se la maggioranza «è in grado di operare»

ROMA — Ha aspettato meno di ventiquattr'ore, il tempo di verificare le prime conseguenze del disordine politico-istituzionale creatosi dal traumatico voto di Montecitorio, e poi è intervenuto. Per iscritto, pesando ogni virgola e aggettivo. Per far conoscere ai partiti i suoi «interrogativi» e le sue «preoccupazioni» per le conseguenze di quel voto, che mette a rischio un provvedimento fondamentale per i bilanci dello Stato.

Si chiede, e chiede al premier, Giorgio Napolitano: visto che l'incidente della Camera è soltanto l'ultimo di una lunga serie, un'ulteriore spia di «innegabili e acute tensioni in seno al governo e alla coalizione», quanto ancora può trascinarsi una simile deriva? Esistono garanzie sulla saldezza della maggioranza, alla luce degli «impegni e obblighi europei» imposti dalla crisi economica-finanziaria?

Spiega insomma il presidente: «La questione che si pone è se la maggioranza ricomposta nel giugno scorso con l'apporto di un nuovo gruppo sia in grado di operare con la co-

stante coesione necessaria per garantire adempimenti imprescindibili come l'insieme delle decisioni di bilancio e soluzioni adeguate per i problemi più urgenti del Paese».

È su tutto questo che il capo dello Stato verbalizza in due successivi comunicati l'ennesimo, e stavolta più netto che mai, richiamo a Silvio Berlusconi e al Parlamento, «sogget-

Ringraziamenti

Fini al Colle ha riassunto la posizione emersa dai capigruppo. E Napolitano lo ha ringraziato

ti costituzionalmente responsabili». Che a questo punto dovranno dimostrare — e senza che nessuno si permetta di tirare lui per la giacca — se una maggioranza esista ancora. E soprattutto se il governo che ne è espressione sia davvero in grado di offrire «una risposta credibile» alla domanda sulla propria capacità di governare. Senza il rischio di nuovi e clamorosi infortuni in corso

d'opera. Al punto in cui siamo, quindi, un semplice voto di fiducia (e sarebbe il cinquantunesimo) è di per sé inadeguato. Giorgio Napolitano lo sottolinea con toni netti, pretendendo dal Cavaliere che indichi a Montecitorio la sua «soluzione» alla crisi virtuale apertasi l'altro ieri. È la richiesta ultimativa che ha deciso di lanciare, tra febbrili consultazioni informali e impegni fuori palazzo che non ha voluto annullare.

«Tra i miei doveri rientra pure quello di gestire situazioni difficili», ripete spesso il presidente. Di sicuro questa è forse la più difficile, delicata e complessa che abbia dovuto affrontare da quando è al Quirinale. Difficile, delicata e complessa anche per certe polemiche pressioni, alimentate dalla pretesa che sia lui a tracciare in prima persona la *road map* per uscire dal caos, congedando il premier come vorrebbe l'opposizione. O che almeno indirizzi un messaggio alle Camere, come insiste l'agenzia di stampa «Velina rossa» di Pasquale Laurito.

Il capo dello Stato, invece,

prima di muovere qualsiasi passo deve attendere che si compiano gli atti istituzionali doverosi in casi come questo. Qualsiasi esito siano destinati ad avere. Lo ha puntualizzato fino alla noia, negli ultimi mesi. Al forum dello studio Ambrosetti di Cernobbio, ai primi di settembre, in modo particolarmente chiaro, tracciando i limiti delle prerogative asse-

«Risposta credibile»

Al premier viene chiesta una «risposta credibile» sulla possibilità di governare

gnategli dalla Costituzione.

Probabile che, vista l'aria che tira, lo abbia detto anche a Gianfranco Fini, salito al Colle per riferirgli le posizioni di chiusura a qualsiasi escamotage emersa dalla riunione dei capigruppo della Camera. Lui prende atto e lo «ringrazia». Ma niente di più. La partita non è ancora in mano sua.

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Se cado si dissolve il centrodestra»

Berlusconi ai suoi: senza di me non avete futuro, aiutatemi fino a Natale ed è fatta

ROMA — «Non avete capito che se cade il governo in questo momento si dissolve l'intero centrodestra».

Ai ministri che coltivano dubbi, ai deputati che minacciano di formare un gruppo autonomo, a tutti coloro che lo invitano a rivedere l'agenda dell'esecutivo e persino la composizione, o a forzare la mano con Tremonti, Berlusconi ieri ha opposto questo ragionamento.

Sostiene il premier che una crisi di governo non sarebbe soltanto un regalo alla sinistra, un pessimo affare per il Paese, un motivo di cocente sconfitta personale. Aggiunge a queste considerazioni una convinzione, per alcuni uno spauracchio, non di poco conto: «Senza di me nessuno di voi ha un futuro».

Pronunciando anche queste parole il Cavaliere preparava ieri il suo discorso («parlerò meno di dieci minuti») di oggi alla Camera (sembra che Giuliano Ferrara ne abbia scritto una traccia), si diceva convinto di una nuova fiducia, diceva ai suoi interlocutori che la richiesta di un voto sul governo a Montecitorio è l'unica cosa seria che potesse fare in qualità di presidente del Consiglio.

Chiuso a palazzo Grazioli, girandola solita di incontri con ministri e parlamentari, Berlusconi ieri ne aveva una più del solito contro Fini, colpevole di un comportamento

istituzionale «inaccettabile» secondo molti esponenti del Pdl, mentre si dichiarava soddisfatto della posizione della prima carica dello Stato, che non ha letto il voto di due giorni fa come costituzionalmente gravido di conseguenze, al contrario del Pd.

In una prima stesura del discorso ieri Berlusconi legava la sua permanenza al governo al rispetto del mandato degli elettori, al decreto per lo sviluppo che è in gestazione,

al fatto che nel pieno di una crisi finanziaria è da matti pensare a una crisi di governo: due vertici internazionali, a Bruxelles e Cannes, Consiglio europeo e G20, attendono la presenza del capo del governo nelle prossime settimane «e noi che facciamo ci presentiamo con un governo in crisi?».

Altro concetto che il premier esterna in queste ore a chi lo va trovare è un'esplicita richiesta di sostegno incon-

I temi

Il premier legherà il suo futuro al rispetto della scelta degli elettori e al dl sviluppo in gestazione

Dieci minuti

Il Cavaliere ha preparato un discorso di «meno di 10 minuti»
Una traccia scritta da Ferrara

dizionato e a tempo: «Aiutatemi ad arrivare fino a Natale», ha ripetuto anche ieri ad alcuni suoi ospiti, nella convinzione che se il governo arriverà a vedere l'anno prossimo sarà lui, assieme a Bossi, a decidere le sorti della legislatura. O quantomeno ad avere maggiore voce in capitolo di quanta ne avrebbe in presenza di una crisi politica prima della fine dell'anno.

Marco Galluzzo

© RIPRE. TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Berlusconi alla Camera per la fiducia Napolitano: dia prova di credibilità

Fini sale al Quirinale: le opposizioni vogliono la crisi

UMBERTO ROSSO

ROMA — La prova del fuoco per Silvio Berlusconi. Stamattina alle 11 con il discorso davanti alla Camera per tentare una via d'uscita al pasticciaccio del bilancio bocciato. L'opposizione sarà clamorosamente assente dall'aula per protesta. Domani, poi, il voto di fiducia. Per il premier un percorso di guerra. Con il presidente della Repubblica che è sceso in campo e gli ha spedito un ultima-

La Lega attacca il presidente di Montecitorio: "Non è più imparziale, deve dimettersi"

tum: «Il problema è se la maggioranza è ancora in grado di operare con coesione. Spetta al premier fornire una risposta credibile». Evale per la soluzione tecnica che Berlusconi dovrà presentare per rattoppare lo scivolone sul rendiconto ma soprattutto per la prova di esistenza in vita del governo che il capo dello Stato ha deciso di chiedere. Si rischiano, avverte, «riflessi istituzionali». Un avviso destinato a restare aghi atti anche se l'esecutivo dovesse superare l'ennesimo ricorso alla fiducia, perché a Napolitano le parole ormai non bastano più.

Alfano, segretario del Pdl, insiste nella prova di forza. Passo indietro di Berlusconi? «Nient'affatto, ne farà tre avanti: su decreto sviluppo, riforma fiscale e riforma istituzionale».

Dal Colle, in una giornata convulsa, nel corso della quale Napolitano riceve Fini e poi va al convegno di Bankitalia presidiato dagli indignati che vogliono consegnarli una lettera, partono ben due note ufficiali, a testimoniare anche così la delicatezza del momento. Una di primo mattino, che smonta la semplicistica tesi dell'incidente parlamentare e mette in mora Berlusconi. Un'inevitabile manifestarsi «di acute tensioni» nel governo e nella

maggioranza, con le conseguenti «incertezze nell'adozione di decisioni dovute o annunciate», suscitano nel capo dello Stato «interrogativi e preoccupazioni i cui riflessi istituzionali non possono sfuggire». Parole che segnalano una svolta nell'atteggiamento fin qui tenuto da Napolitano, che spiega di aver finora «sempre preso imparzialmente atto» delle rassicurazioni del governo sulla «solidità della maggioranza che attraverso reiterati voti di fiducia ha confermato il suo appoggio all'attuale esecutivo». Ma adesso le cose per il Colle cambiano.

La questione che si pone è «se la maggioranza di governo ricomponesi nel giugno scorso con l'apporto di un nuovo gruppo sia in grado di operare con la costante coesione necessaria». La risposta spetta ai soggetti «costituzionalmente» interessati, ovvero presidente del Consiglio e Parlamento.

Nel frattempo, alla Camera, la Giunta per il regolamento seppellisce le speranze della maggioranza di andare avanti nella discussione sul rendiconto. Fini, alle cinque del pomeriggio, sale al Quirinale per spiegare che per l'opposizione non resta che la strada delle dimissioni del governo. Il che scatena sul presidente della Camera le proteste di Lega e Pdl. «Non è più super partes, si dimetta» accusa Calderoli. Ma nel secondo comunicato sfornato dal Quirinale Napolitano «ringrazia Fini» per averlo messo al corrente delle ragioni dell'opposizione, e spegne così le polemiche. Poi, rimette la palla al premier: tocca a lui, nel discorso di oggi, indicare la soluzione «che possa correttamente condurre alla dovuta approvazione da parte del Parlamento del rendiconto e dell'assestamento». Ma sulla «sostenibilità» della proposta saranno poi le «competenti Camere» a decidere.

DI U. PROCOZZONI IN SEPARATI

La scelta Il ministro ha illustrato la legge di Stabilità al premier e studiato i dossier sui dicasteri il rischio di tensioni sulle risorse

E Tremonti presenta i tagli ai colleghi

La linea dura al Consiglio di oggi: riduzioni lineari per chi non ha definito i budget

ROMA — Come se nulla fosse successo. Giulio Tremonti, che parte del Pdl vorrebbe fuori dal governo, è stato ieri tutto il giorno al ministero dell'Economia a preparare il disegno di legge di Stabilità, e a esaminare i «dossier relativi a ciascun ministero». Esattamente la formula usata il giorno prima per respingere, con un comunicato, ogni accusa di aver fatto mancare volutamente il suo voto sul rendiconto di bilancio. E questa mattina, al Consiglio dei ministri, il risultato di questo tanto «esaminare» si vedrà, con i tagli lineari che colpiranno i ministeri inadempienti, quelli cioè che non hanno indicato entro il 4 ottobre alla ragioneria generale dello Stato come intendono ripartire tra i singoli capitoli di bilancio le riduzioni di spesa di loro spettanza.

Un atto dovuto, l'abbattersi della mammaia di Tremonti, in quanto previsto dalla manovra di Ferragosto, che indicava in 7 miliardi i tagli a carico dei ministeri. Ma un atto che, a due giorni dalla bocciatura alla Camera del rendiconto e dalla messa sotto accusa di Tremonti da parte di ministri e compagni di partito, assume inevitabilmente il sapore della rivincita e che qualche collega di governo potrebbe addirittura sentire come una vendetta. Si tratterà fino all'ultimo momento per evitare che nel governo scoppino nuovi conflitti. Si sa già che c'è un braccio di ferro sui sei miliardi del Fas (Fondo aree sottoutilizzate) che dovrebbero servire per alcune grandi infrastrutture, mentre non ci saranno tagli per le forze dell'ordine e la giustizia, fa sapere il Tesoro.

In teoria, nulla si potrebbe obiettare al ministro dell'Economia, perché la legge prevede proprio che, nel caso i ministri non indichino da sé i tagli, sia Tremonti a disporli in modo lineare, cioè su tutti i capitoli. Ma certo, se l'inquilino di via XX Settembre procederà in questo senso, i suoi nemici aumenteranno. Lui, però, sembra imperturbabile e di buon umore.

È apparso così ieri anche a chi lo ha incontrato nelle due ore in cui ha lasciato il ministero per partecipare a

una tavola rotonda dell'Aspen, di cui è presidente, presso la sede della Trecani, padrone di casa Giuliano Amato. Un quick lunch e poi un dibattito sull'evoluzione del senso dell'interesse nazionale lungo i 150 anni di storia dell'unità d'Italia. C'erano, tra gli altri, banchieri come Ettore Gotti Tedeschi (presidente dello Ior), economisti come Alberto Quadrio Curzio e manager come Pier Francesco Guarguaglini (Finmeccanica). Un saluto per tutti e poi Tremonti è tornato a via XX Settembre per le ultime limature alla legge di Stabilità, quella che una volta era la Finanziaria. Che poi ha illustrato

to a palazzo Grazioli al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Con la legge arriverà qualche timido segnale di sostegno all'economia nel 2012, soldi del resto indispensabili, per quelle che il governo chiama «esigenze improrogabili»: un miliardo in più per gli ammortizzatori sociali in deroga (cassa integrazione, mobilità, disoccupazione), la proroga della defiscalizzazione (aliquota del 10%) del salario di produttività, 700 milioni per le missioni internazionali, 400 milioni al cinque per mille a favore del volontariato, 400 milioni all'auto-transporto e altrettanti alle Università. Le Università non statali legalmente riconosciute avranno 20 milioni, 242 milioni le scuole non statali. Altri 150 milioni andranno ai finanziamenti per il diritto allo studio.

Il maggior gettito incassato dallo stato rispetto alle previsioni con l'asta delle frequenze, pari a circa 1,6 miliardi, andrà per metà a ridurre il debito pubblico e per metà ad aumentare i fondi pubblici all'istruzione. Le Regioni potrebbero ottenere la facoltà di aumentare le accise sulla benzina per finanziare il trasporto pubblico locale. Nella legge di stabilità dovrebbe confluire anche la ripartizione dei minori tagli agli enti locali, pari a circa 1,8 miliardi, assicurati dal rafforzamento della Robin tax nei confronti delle società energetiche e stabilita con la manovra di Ferragosto. E ci saranno anche risorse per la riqualificazione e il recupero dei centri storici e per i borghi antichi d'Italia.

Prosegue intanto il lavoro di preparazione del decreto sviluppo che dovrebbe essere approvato il 20 ottobre. Ieri nuove riunioni al ministero dello Sviluppo che coordina i tavoli tecnici. Ma il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, mette già le mani avanti: «È indispensabile che venga quanto prima presentato un forte decreto sviluppo». È lo stesso Cicchitto che giorni fa ha suggerito il condono e una minipatrimoniale per trovare le risorse per rilanciare la crescita. Incontrando il no di Tremonti.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione

“Via dall'aula quando parla il premier non saremo complici della paralisi”

Intesa tra Pd, Idv e Terzo Polo: ma voteremo la sfiducia

ANNALISA GUZZOCREA

ROMA — Scelgono il vuoto e il silenzio, le opposizioni. Per dire che questo non è un voto di fiducia qualunque, che davanti alla caduta sul rendiconto dello Stato il premier avrebbe dovuto dimettersi, Pd, Idv, Udc, Fli, Api e Libdem non saranno in aula. Stamatina alle undici Silvio Berlusconi parlerà a un emiciclo semi-vuoto, farà promesse e prenderà impegni davanti ai deputati della maggioranza, completamente ignorato da centrosinistra e terzo polo. Che non prenderanno parte neanche al dibattito, o alle dichiarazioni di voto. Silenzio, appunto, per dire più forte che la frattura è grave e non sanabile. «Per far salire la tensione e drammatizzare la crisi», spiega un dirigente del centrosinistra. Rientreranno solo al momento del voto di fiducia, probabilmente già domani a mezzogiorno. E voteran-

no il loro no quindi, «per rispetto delle istituzioni repubblicane e del Parlamento». Insomma un Aventino a metà.

La decisione è il risultato di riunioni incessanti: ieri mattina a Montecitorio si sono visti Pier Luigi Bersani, Pier Ferdinando Casini, Francesco Rutelli. Sono andati da Fini, a manifestare tutto il loro disagio. È la riunione dei

Il compromesso raggiunto in un vertice dei capigruppo Bersani: “Quella di oggi non sarà una fiducia ordinaria, bisogna segnare uno stacco”

capigruppo ha deciso che quel disagio fosse il presidente della Camera a portarlo al Colle, suscitando ancora una volta le ire del centrodestra su un ruolo a loro dire partigiano del leader fli.

Poi, in aula, Casini - il più scettico sulla scelta dell'Aventino - spiega: «Con il voto di ieri è scoppiata una sorta di bomba atomica in un Paese sempre più distante dalla politica. È tutto questo perché Berlusconi non vuole lasciare la poltrona di presidente del Consiglio. Questa è la realtà, il resto sono chiacchiere». Ci sono altri incontri, i partiti si riuniscono uno a uno, a sera si vedono tutti i capigruppo di opposizione. E si trova il compromesso: non esserci ma votare. A premere per il coup de théâtre sono stati a sorpresa i popolari del Pd, la segreteria non era convinta, ma a sera la linea è decisa: «Per noi la situazione non può rimanere come è stata finora - dice il segretario Bersani - quella che Berlusconi chiederà domani non è una fiducia ordinaria, bisogna segnare uno stacco», «Fiducia farsa», la chiama il capogruppo Franceschini. Antonio Di Pietro usa la stessa im-

agine finita sul *Financial Times* il 22 settembre: Berlusconi che come Nerone suona la cetra mentre Roma brucia. «Lasciamo che se la canti e se la suoni da solo», dice il leader Idv, e affonda: «Un Parlamento nel quale un giorno si vota la sfiducia con il bilancio consuntivo e il giorno dopo si vota la fiducia, dopo che evidentemente alcuni deputati hanno incassato la seconda “rata”, non è un Parlamento democratico, ma di stile mafioso».

Altrettanto duro Nichi Vendola, che a *Repubblica* dice: «Quel che accade segnala quanto profonda sia la voragine che si è creata tra Berlusconi e il resto del mondo. In quella voragine, il premier sta trascinando le istituzioni e l'intera società italiana. Sullo sfondo di questa crisi drammatica si sta consumando una feroce lotta per il potere interna a tutti i partiti del centrodestra».

L. RIPRODUZIONE RISERVATA